# 1

#### **DOSSIER**

# Caravaggio. La *Natività* di Palermo: un quadro del 1600 o 1609?

La *Natività con i santi Lorenzo e Francesco*, trafugata dall'oratorio di San Lorenzo a Palermo tra il 17 e il 18 ottobre 1969, si è generalmente creduta dipinta da Caravaggio nel 1609, durante il suo soggiorno siciliano. Sono tuttavia emersi documenti inediti e sono state fatte acquisizioni e sviluppate nuove considerazioni che portano ad affermare che il quadro fu dipinto in realtà a Roma, nel 1600, e da lì spedito in Sicilia.

Di più, si è riusciti finalmente a comprendere che è a quest'opera che doveva riferirsi l'enigmatico contratto stipulato con Fabio Nuti il 5 aprile 1600.

Di conseguenza, si può forse rivedere anche il percorso dell'ultimo Caravaggio: da Messina, probabilmente salpò direttamente per Napoli, desideroso di ritornare a Roma e senza dunque allungare il suo percorso passando da Palermo.

È certamente il caso di soffermarsi su tutta la questione, senza trascurarne nessun aspetto.



Natività con i santi Lorenzo e Francesco, già Palermo, Oratorio di San Lorenzo

### La 'vulgata' tramandata a partire da alcune biografie

La prima testimonianza letteraria di un passaggio di Caravaggio da Palermo è del biografo **Giovanni Baglione** (1642) che, dopo aver descritto la fuga da Malta, scrive: *«arrivato all'Isola di Sicilia operò alcune cose in Palermo; ma per esser perseguitato dal suo nemico, convennegli tornare alla Città di Napoli»*.

Vi si allaccia in seguito **Giovan Pietro Bellori** (1672) che, invece, inserisce una sosta a Palermo subito dopo Messina: «Ma la disgrazia di Michele non l'abbandonava, e 'l timore lo scacciava di luogo in luogo; tantochè, scorrendo egli la Sicilia, di Messina si trasferì a Palermo, dove per l'Oratorio della Compagnia di San Lorenzo fece un'altra Natività».

Essenzialmente sulla base di queste due testimonianze indirette (Baglione e Bellori sono romani e scrivono a qualche decennio di distanza dallo svolgimento dei fatti), si è basata la datazione della *Natività* al 1609, tra il soggiorno messinese del 1608-1609 e il ritorno a Napoli entro l'autunno del 1609.

Annotiamo comunque che, se da un lato fonti letterarie più tarde attingono a Baglione e Bellori – fra queste il messinese **Francesco Susinno** (1724) che, prodigo di aneddoti su Siracusa e Messina, su Palermo resta generico e non cita la *Natività* –, per il conterraneo **Giuseppe Grosso Cacopardo** (1821) Caravaggio, da Messina, «*passò in Napoli*», dunque direttamente senza transitare da Palermo.

# Lo stile del dipinto

Eppure il quadro, come è stato sempre notato da più parti, è assai differente stilisticamente dalle altre tre opere autenticamente siciliane (il *Seppellimento di santa Lucia* di Siracusa, la *Resurrezione di Lazzaro* e l'*Adorazione dei pastori* di Messina). La stesura pittorica è più accurata con una maggiore attenzione al dettaglio, e la tavolozza è più ricca e accesa rispetto ai tre dipinti appena ricordati; nei quali, peraltro, vi è sempre un grande spazio vuoto che sovrasta i personaggi, e che nella *Natività* appunto manca (per di più, nell'*Adorazione* messinese decurtata in alto e nel *Lazzaro* ampliato in basso lo spazio vuoto superiore era stato ideato originariamente, come nel *Seppellimento*, ancora più preponderante). Inoltre nella tela palermitana l'inquadratura è ravvicinata, e tale tipo di impaginazione, caratterizzata da una sorta di *horror vacui*, è ricorrente nelle opere romane, mentre non si ritrova nei lavori di Siracusa e Messina.

In virtù di tutte queste caratteristiche **gli studiosi si sono a lungo interrogati su un salto stilistico così repentino**, ovvero su un ritorno 'una tantum' allo stile della prima maturità romana, che peraltro mal si concilierebbe con le condizioni psicofisiche di Michelangelo Merisi in Sicilia, per come ce lo descrivono fonti e documenti dell'epoca. **Forse e più semplicemente, il quadro non era stato dipinto nel contesto siciliano** (?). È ancora presto per dirlo ...

2



L'evoluzione stilistica di Caravaggio con la Natività nell'ipotesi di un'esecuzione romana (immagini in scala omogenea)

#### I rimandi iconografici al periodo romano

È pur vero che nella *Natività* Merisi tratta un tema simile all'*Adorazione dei pastori* messinese, ma lo richiedevano, in via indipendente, due diverse committenze (come accaduto per le due versioni della *Cena in Emmaus*, pure distanti nel tempo e nello stile). Piuttosto il dipinto palermitano rimanda per molti confronti iconografici alle opere romane, in particolare a quelle prossime al 1600, quando Caravaggio era impegnato nella cappella Contarelli. Proprio a partire da tale contesto si notano diverse analogie: solo per elencarne alcune, tra le posture di san Lorenzo e del giovane a capotavola nella *Vocazione di san Matteo*; ancora nella postura dell'angelo palermitano e di quello del *San Matteo e l'angelo* del 1602 (in quest'ultimo caso il profilo delle gambe, inciso nella tela, è visibile solo in luce radente); come pure tra san Giuseppe e il soldato seduto nella volta della Contarelli affrescata dal Cavalier d'Arpino (presso cui Merisi stette a bottega), riferimento che era comunque sotto gli occhi di Caravaggio mentre lavorava per quella cappella (e che riprese pure nella *Vocazione*: si notino quanto meno il taglio di luce obliquo e la finestra sulla parete di fondo).

Forse nella *Natività* sono presenti inoltre gli stessi modelli utilizzati intorno al 1600. Se non è così agevole valutare una somiglianza tra san Giuseppe e il san Pietro della *Vocazione* perché ambedue di spalle, mentre comunque sembrano corrispondere la capigliatura canuta e l'abbigliamento (manto giallo e veste verde), ci sono diverse affinità, guardando al volto del pastore appoggiato al bastone, con la tipologia di modello anziano barbuto e stempiato ricorrente nei quadri romani. Ma su tutto sorprende l'identità dei tratti somatici della Vergine con la Giuditta di Palazzo Barberini (databile al 1599-1601 circa): al di là della diversa espressività imposta da situazioni e sentimenti contrapposti (spossatezza-serenità da un lato, tensione-orrore dall'altro), corrispondono tutti i tratti somatici: ovale del volto, capelli nel colore e pettinatura (legati, con riga centrale e ciuffi ai lati), naso, taglio degli occhi, fino alla convessità della fronte (la si nota appena grazie all'ombra: la luce peraltro batte sui volti e li modella con lo stesso gioco di ombre).

Il sospetto che il quadro sia stato realizzato intorno al 1600, diventa sempre più consistente.



Alcuni confronti iconografici tra la Natività e le pitture della cappella Contarelli



L'utilizzo ricorrente degli stessi modelli in Caravaggio

Dalle radiografie realizzate nel 1951, e dall'esame dei bordi della tela che sono sopravvissuti al furto e che non presentano segni di giuntura, si è compreso come il supporto utilizzato fosse una porzione unica di tela e anche piuttosto ampia (197 cm, inferiore solo a quanto impiegato in altre tre opere, tutte romane: *Morte della Vergine*, *Madonna dei Parafrenieri*, *Deposizione di Cristo*). Tale caratteristica lo accomuna ai supporti impiegati a Roma, e lo contraddistingue pure dalle altre tre tele autenticamente siciliane, ricavate cucendo assieme più fasce di tessuto di dimensioni contenute – da puntata su Caravaggio è prevista per venerdì alle 9.30 i larghezza all'incirca tra i 63 e i 90 cm al massimo (ma con anche una striscia di circa 22 cm nel *Lazzaro*) –, per quelle che evidentemente potevano essere le disponibilità locali.

Di più, recenti analisi chimiche sui resti della tela hanno appurato che il tessuto è un più raffinato lino, insolito – sarebbe un *unicum* – per Caravaggio nel precario contesto siciliano.

Sono questi utili dati tecnici che, pur non dirimenti di per sé ai fini della datazione del dipinto, è importante annotare assieme a tutte le precedenti considerazioni e in attesa di ulteriori conferme che, ad esempio, potrebbero venire da acquisizioni documentarie ...



Porzioni elementari di tessuto utilizzate in alcune tele caravaggesche (immagini in scala omogenea)

## Il contratto con Fabio Nuti del 5 aprile 1600 per un quadro «cum figuris»

Nel 1971 fu pubblicato per la prima volta un interessante documento, risalente al **5 aprile 1600**. Con esso **Caravaggio si impegnava con il mercante Fabio Nuti**, per un compenso di 200 scudi, **a dipingere un quadro** *«cum figuris»* (**con delle figure**), **di cui venivano indicate solo le dimensioni approssimative (***«in circa»***): <b>12 palmi per 7 o 8**, equivalenti a circa 268 cm per 156 o 179. Da notare intanto che, per un qualche motivo a noi ignoto, la larghezza non era stata fissata rigidamente. Ad ogni modo l'opera si sarebbe dovuta consegnare entro metà giugno dello stesso anno e fu saldata il 20 novembre 1600.

5

Gli studiosi si sono interrogati a lungo su quale potesse essere questo quadro, facendo alcune ipotesi di identificazione con opere note (*Madonna dei pellegrini*, *Deposizione di Cristo*, *Annunciazione* di Nancy), ipotesi che per vari e concreti motivi non hanno avuto un grande seguito. Molti hanno pensato invece a un quadro disperso, e a tal proposito è amaro constatare che la *Natività* era stata trafugata due anni prima della pubblicazione del documento.

Certamente, le misure dei quadri noti che più si avvicinano a quelle previste dal contratto appartengono appunto alla *Natività*: coincide perfettamente l'altezza; la larghezza – che guarda caso abbiamo visto essere stata indicata con più approssimazione – è invece di 197 cm (corrispondenti a quasi 9 palmi, appena uno in più rispetto a quanto previsto in linea di massima).



Il contratto con cui Merisi si impegna il 5 aprile 1600 a dipingere un quadro «cum figuris»

6

# Le ultime scoperte di documenti a Palermo: Fabio Nuti e l'oratorio di San Lorenzo

Ci si chiede come mai il mercante Fabio Nuti, da Roma, potesse richiedere un quadro per Palermo e comunque destinato sin da principio all'oratorio di San Lorenzo, di cui infatti rappresenta il santo cui è dedicato l'oratorio e san Francesco per l'omonima compagnia che lì aveva sede (e che era retta in buona parte da esponenti della borghesia mercantile).

La risposta è giunta solo di recente, grazie a **ritrovamenti documentari a Palermo**, dove finalmente si è cercato a fondo, e con successo, negli archivi notarili. Anzitutto, si è potuta ricostruire una **fitta rete di relazioni tra Merisi, Roma, la Sicilia, Palermo e l'oratorio di San Lorenzo**. Ma soprattutto, si è scoperto che **Fabio Nuti, commerciante i cui traffici erano rivolti per lo più al Mezzogiorno, aveva delle relazioni con la distante Palermo, in particolare proprio con il piccolo oratorio di San Lorenzo**; nello specifico, al gennaio 1601 e dunque appena due mesi dopo il pagamento finale del quadro «*cum figuris*», è registrata una transazione finanziaria, forse legata al dipinto, tra Nuti e il confrate dell'oratorio Cesare de Avosta.

Se non è possibile sottovalutare tale dato oggettivo, né tantomeno relegarlo a pura casualità, è emerso inoltre come nell'oratorio, tra il 28 luglio e il 6-9 agosto 1600, si eseguirono lavori sulla cornice («guarnicione») dell'altare maggiore, che evidentemente si apprestava a ospitare il suo quadro, giusto in tempo per celebrare la festa di san Lorenzo (10 agosto). Non sarebbe un caso che a Merisi fu richiesto di ultimare la tela entro il 15 giugno, calcolando dunque i tempi tecnici di trasporto per mare e di allocazione nella rinnovata cornice.

Non è chiaro, ma non è rilevante ai fini del dibattito sulla datazione romana o siciliana, se il quadro fu terminato in tempo utile secondo gli accordi, tenuto conto del tardivo pagamento finale in novembre, oltre che del parallelo e lungo impegno di Caravaggio sui laterali Contarelli, di una sua convalescenza intorno al luglio 1600 e di altre occasioni note in cui consegnò dei lavori in ritardo.

#### Quesiti caravaggeschi

#### • Un quadro realizzato a Roma, ma spedito a Palermo?

Non sorprenda che, a cavallo dei secoli XVI e XVII, si potesse pensare di richiedere e realizzare un qualunque manufatto (artistico e non) per una destinazione piuttosto lontana. Si possono fare diversi esempi in proposito (emblematico il precedente della raffaellesca tavola del cosiddetto *Spasimo di Sicilia*), ma già rimanendo nell'ambito dell'esperienza caravaggesca, la *Medusa* degli Uffizi (e forse, pur se non nella stessa circostanza, anche il *Bacco* dello stesso museo) fu opera destinata a Firenze (al Granduca di Toscana): qui viene inventariata nel settembre 1598. Di più, il 25 giugno 1602, la congregazione della Santissima Trinità ai Pellegrini decise di affidare a Merisi l'esecuzione di un quadro della *Trinità* da inviare nientemeno che a Città del Messico.

E se gli stessi biografi romani hanno ignorato l'esecuzione della *Natività* nell'Urbe – assieme, del resto, a diversi altri capolavori assoluti romani –, sarà anche perché questa, subito inviata in Sicilia una volta terminata, non fu vista in città al di fuori dell'attelier dell'artista, il quale non è certo famoso per essersi attorniato da allievi diretti o curiosi.

#### • Da cosa nascerebbe dunque l'equivoco creato da certi biografi?

Il biografo Baglione non conosce praticamente nulla del soggiorno siciliano di Caravaggio, ignorando le opere qui dipinte e congedando il tutto con un «arrivato all'Isola di Sicilia operò alcune cose in Palermo». Evidentemente egli avrà assunto simbolicamente, e piuttosto superficialmente, la capitale vicereale a riferimento unico per la Sicilia. A quel punto, l'altro biografo Bellori – che, notoriamente, tra le sue fonti attinse anche da Baglione – avrà legato tale riferimento territoriale al fatto che in città si conservasse la Natività, ritenendola dipinta lì, fosse anche per qualche testimonianza parziale o comunque inesatta, raccolta indirettamente e pubblicata a più di sessant'anni dal soggiorno siciliano di Merisi.

Del resto Baglione e Bellori, tra i principali biografi seicenteschi di Caravaggio e piuttosto attendibili sugli anni romani, laddove hanno necessariamente attinto a fonti indirette (infanzia in Lombardia e ultimo tempo) hanno invece commesso anche altri errori (dal luogo di nascita – per entrambi Milano anziché Caravaggio –, all'anno della morte – per Bellori 1609 anziché 1610 – etc).

7

Nemmeno un documento attesta che Merisi passò da Palermo, mentre sappiamo con certezza dei suoi soggiorni a Siracusa e Messina. E questo, nonostante le ultime due città siano state interessate da terremoti e incendi da cui Palermo fu invece preservata, per cui sarebbe stato più facile che si fosse conservata qui una relativa documentazione.

Con la *Natività* dipinta a Roma, viene a mancare il pretesto di un possibile transito da Palermo. E resta sempre una fonte (Grosso Cacopardo) che, seppur assai tarda, dichiara espressamente che il pittore da Messina salpò per Napoli. Certo pure non avrebbe avuto molto senso per il pittore, da Messina, allungare il tragitto fino a Palermo, per il desiderio di ritornare a Roma passando prima e, ancora una volta, da Napoli.

Pur in assenza di dati certi, è comunque lecito dubitare che Caravaggio sia passato da Palermo. Ma, se possibile, vi è un mistero ancora più grande ...



Principali città di accertato (blu) e presunto (rosso) passaggio di Caravaggio nell'ultimo tempo

#### Il furto

L'interrogativo più grande sul quadro rimane comunque la sua scomparsa e quale ne possa essere stata in seguito la sorte. Si è detto di tutto a proposito, anche sulla base delle confessioni dei pentiti di mafia, non tutte attendibili. Purtroppo si teme il peggio, che sia stato distrutto quale bottino invendibile e oramai ingombrante. Le ricerche non si sono comunque mai arrestate e l'FBI ha inserito il dipinto nella lista mondiale delle dieci più importanti opere trafugate.

Chissà se mai, un giorno, si avrà la fortuna di apprendere la bella notizia da troppo tempo attesa ...

#### Bibliografia:

G. BAGLIONE, Le vite de' pittori scultori et architetti. Dal Pontificato di Gregorio XIII del 1572. In fino a' tempi di Papa Urbano Ottavo nel 1642, Roma, 1642 (ed. a cura di J. Hess-H. Röttgen, 3, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1995, I, pp. 136-137); G.P. BELLORI, Le Vite de' Pittori, Scultori et Architetti Moderni, Roma, per il Success. al Mascardi, 1672 (ed. a cura di E. Borea, Torino, Einaudi, 1976, p. 228); F. SUSINNO, Le Vite de' Pittori Messinesi e di Altri che fiorirono in Messina, Messina, 1724 (ed. a cura di V. Martinelli, Firenze, Le Monnier, 1960, pp. 114-115); G. GROSSO CACOPARDO, Memorie de' pittori messinesi e degli esteri che in Messina fiorirono dal secolo XII sino al secolo XIX, Messina, presso Giuseppe Pappalardo, 1821 (ed. Bologna, Forni, 1972, pp. 80-81); E. MAUCERI, <u>Il Caravaggio in Sicilia e Alonso Rodriguez pittore messinese</u>, «Bollettino d'Arte», XVIII, 1924-1925, pp. 559-571:560-561; E. ARSLAN, Appunto su Caravaggio, «Aut Aut», I, 1951, 5, pp. 444-451:451; S. BOTTARI, Lineamenti di una storia dell'arte in Sicilia, in S. BOTTARI-G. COCCHIARA-F. GIUNTA-G. RAFFIOTTA-G. SANTANGELO, Storia, arte, letteratura, economia, problemi sociali e tradizioni popolari della Sicilia dal secolo XII ai nostri giorni, Palermo, Edizioni Bodoniane, 1951, pp. 43-95:85-86; H. PAUWELS, Enkele nota's betreffende Caravaggio, «Gentse bijdragen tot de kunstgeschiedenis», 1953, 14, pp. 193-200:197-200; E. ARSLAN, Nota caravaggesca, «Arte Antica e Moderna», II, 1959, 6, pp. 191-218:206-208; G.L. MASETTI ZANNINI, Un dipinto del Caravaggio, «Commentari», XXII, 1971, 2-3, pp. 184-186; A. MOIR, Caravaggio, Milano, Garzanti, 1982, p. 35; M. CALVESI, Caravaggio, inserto redazionale di «Art e Dossier», I, 1986, 1, p. 61; R. CANNATÀ-H. RÖTTGEN, Un quadro per la SS. Trinità dei Pellegrini affidato a Caravaggio, ma eseguito dal Cavalier d'Arpino, in Michelangelo Merisi da Caravaggio. La Vita e le Opere attraverso i Documenti, atti del convegno internazionale di studi (Roma, Complesso di Vicolo Valdina, Palazzo Giustiniani, 5-6 ottobre 1995), a cura di S. Macioce, Roma, Logart Press, 1996, pp. 80-93; A. VANNUGLI, Enigmi caravaggeschi: i quadri di Ottavio Costa, «Storia dell'Arte», XXXII, 2000, 99, pp. 55-83:67-68; L. SICKEL, Remarks on the patronage of Caravaggio's 'Entombment of Christ', "The Burlington Magazine», CXLIII, 2001, 1180, pp. 426-429:427; M. MARINI, Caravaggio «pictor praestantissimus». L'iter artistico completo di uno dei massimi rivoluzionari dell'arte di tutti i tempi, Roma, Newton & Compton, 2005, pp. 411, 415, 560-562; M. CALVESI, Caravaggio 1600 la Deposizione, «Storia dell'Arte», XL, 2009, 124, pp. 63-74; D. Bincoletto-M. Cardinali-M.B. De Ruggieri-C. Falcucci-A.M. Marcone-P. Moioli-C. Seccaroni (a cura di), Trame caravaggesche. Repertorio delle caratteristiche delle tele dipinte da Caravaggio, «Kermes», XXIII, 2010, 77, pp. 23-27; R. LAPUCCI, L'eredità tecnica del Caravaggio in Sicilia, presentato al convegno internazionale Caravaggio all'ombra dell'ultimo sole (Palermo, Palazzo dei Normanni, 15 ottobre 2010), promosso da Extroart, in corso di pubblicazione; S. MACIOCE, Michelangelo Merisi da Caravaggio. Documenti, fonti e inventari 1513-1875, Roma, Bozzi, 2010; A. SPADARO, Caravaggio a Palermo e il San Giacomo nascosto, «Agorà», XI, 2010, 34, p. 18; ID., Il Caravaggio scomparso. Il mistero irrisolto del quadro rubato e la sua unica copia, Acireale, Roma, Bonanno, 2010; M. CALVESI, Caravaggio, i documenti e dell'altro, «Storia dell'Arte», XLII, 2011, 128, pp. 22-51:24-30; ID., Punture caravaggesche, «Storia dell'Arte», XLII, 2011, 129, pp. 19-28:23; A. Cesarini (a cura di), I documenti, in Caravaggio a Roma. Una vita dal vero, catalogo della mostra (Roma, Archivio di Stato di Roma, 11 febbraio-15 maggio 2011), a cura di M. Di Sivo-O. Verdi, Roma, De Luca, 2011, pp. 233-275; M. CUPPONE, Dalla cappella Contarelli alla dispersa Natività di Palermo. Nuove osservazioni e precedenti iconografici per Caravaggio, «Roma moderna e contemporanea», XIX, 2011, 2 (numero monografico «L'essercitio mio è di pittore». Caravaggio e l'ambiente artistico romano, a cura di F. Curti-M. Di Sivo-O. Verdi), pp. 355-372; F. CURTI-L. SICKEL, Un quadro «cum figuris»: il mercante Fabio Nuti, in Caravaggio a Roma, cit., pp. 82-89; A. ZUCCARI, Caravaggio controluce. Ideali e capolavori, Milano, Skira, 2011, pp. 99-100, X; M. Di Mauro (a cura di), Documenti, in Caravaggio tra arte e scienza, a cura di V. Pacelli-G. Forgione, Napoli, Paparo, 2012, pp. 422-447:427; G. LEONE, L'Adorazione dei pastori di Messina di Caravaggio: un approfondimento, in I Francescani in Liguria. Insediamenti Committenze Iconografie, atti del convegno (Genova, Università degli Studi di Genova, 22-24 ottobre 2009), a cura di L. Magnani-L. Stagno, Roma, De Luca, 2012, pp. 63-74:69-70; A.M. MARCONE, Tecnica di esecuzione, in Caravaggio. La resurrezione di Lazzaro, a cura di D. Radeglia, catalogo della mostra (Roma, Museo di Roma - Palazzo Braschi, 16 giugno-15 luglio 2012), Roma, Palombi, 2012, pp. 53-58:53-55; G. MENDOLA, *Il Caravaggio di Palermo e l'Oratorio di San Lorenzo*, Palermo, Kalós, 2012; M. CUPPONE, *Il* Caravaggio di Palermo e l'Oratorio di San Lorenzo [review], «The Burlington Magazine», CLV, 2013, 1327, p. 709; A. ITALIANO, Caravaggio in Sicilia. L'ultima rivoluzione, Terme Vigliatore, Giambra, 2013, pp. 48-54, 112; G. MENDOLA, L'Oratorio della compagnia di San Francesco in San Lorenzo, in S. GRASSO-G. MENDOLA-C. SCORDATO-V. VIOLA, Giacomo Serpotta. L'oratorio di San Lorenzo a Palermo, Leonforte, Euno, 2013, pp. 25-35:28-31; P. PALAZZOTTO, Sulla conservazione e il restauro dell'oratorio di S. Lorenzo e degli stucchi di Giacomo Serpotta a Palermo: un inedito carteggio dei primi decenni del Novecento con il contributo di Ettore Modigliani, in Opere d'arte nelle chiese francescane. Conservazione, restauro e musealizzazione, a cura di M.C. Di Natale, Palermo, Plumelia, 2013, pp. 173-184:179; V. VIOLA, L'Oratorio e la Fieravecchia, in S. GRASSO-G. MENDOLA-C. SCORDATO-V. VIOLA, Giacomo Serpotta, cit., pp. 9-23:19; A. ZUCCARI, Caravaggio e la questione del disegno, «Atti e Memorie dell'Arcadia», II, 2013, 2, pp. 101-120:105, 116; M. CUPPONE, Vita di Michelangelo Merisi, in Caravaggio Vero, a cura di C. Strinati, direzione scientifica di M. Cuppone, Reggio Emilia, Scripta Maneant, 2014, pp. 329-337:333-334, 337; F. CURTI, Dalle botteghe d'arte al palazzo del cardinal Del Monte. I primi anni di Caravaggio a Roma, Ivi, pp. 313-327:313; E. GIANI-C. SECCARONI, Le radiografie della perduta Natività di Caravaggio, «Bollettino ICR», 2014, 28, pp. 35-46; E. NEGRO-N. ROIO, Caravaggio e i caravaggeschi in Emilia, Modena, Poligrafico Artioli, 2014, p. 183; F. SCALETTI, Regesto delle opere originali, in Caravaggio Vero, cit., pp. 128-267:261; C. STRINATI, !! mistero del primo Caravaggio, Ivi, pp. 23-62:61; R. VODRET, Caravaggio, l'uomo e l'artista, in Caravaggio e Mattia Preti a Taverna: un confronto possibile, a cura di G. Leone-G. Valentino, catalogo della mostra (Taverna, Museo Civico, 25 marzo-3 maggio 2015), Roma, Gangemi, 2015, pp. 76-91:88-89.